

La falce e il martello sul sole

(The man in the high tower)

Racconto di P.K. Dick

Traduzione di Emanuele Manco

La mia coscienza si rifiuta di razionalizzare. Pioggia nera cade sull'asfalto. Un cielo pesante si scarica dei suoi sudici fardelli. L'asfalto è viscido. Fa caldo. Guardo il tappeto di persone, in piazza Grande. Giro tra i corpi accatastati dei barboni. In mezzo al fetore.

Le ronde girano sulla mia testa. Lampi che squarciano il cielo nero. I poliziotti in tenuta corazzata che picchiano residui manifestanti. Sono la milizia privata del Cinese. L'imperatore di questa città maledetta. Una enclave reazionaria, in una terra una volta progressista. Non chiedetemi niente. Io sono solo un commesso. So solo che questa maledetta città si è fottuta con le sue mani, quando ha eletto il Cinese come sindaco. No, non è un vero cinese. Lo chiamano così per via degli occhi leggermente a mandorla. Lo

hanno sempre chiamato così. Anche quando era un sindacalista. E mica di un sindacato fasullo. Di uno dei più importanti. Non ne capisco nulla io. La sigla non la so. Io sono un precario, non li tratto i sindacati. Per loro noi non esistiamo. Pensano solo ai cazzo di stipendiati, dagli stipendi dei quali prelevano la quota. Ma sto divagando. Devo lavorare. Ho in mano un pacchetto per un cliente facoltoso. Un gioiello di acciaio. Ha incastonato un prisma. L'ho visto poco fa, mentre il proprietario del negozio lo incartava.

"E' per un cliente speciale" mi ha detto " Non perderlo".

Idiota. Mi sono detto. Se avessi mai perso un pacchetto, cliente normale o no, avrei già perso il mio lavoro. E al mio lavoro ci tengo ormai. Che cosa mi resta in questa città. Dove se non hai lavoro non hai peso? Idiota.

Un poliziotto mi ferma. Gli mostro il mio documento. Il suo faretto mi acceca. Lo fanno apposta. Bastardi. Senza cambiare espressione facciale mi fa cenno di proseguire. Ha un manganello

sporco di sangue appeso alla cintola. E già sazio di violenza per oggi.

Arrivo all'indirizzo. Premo il pulsante del citofono. Un silenzio irreale mi risponde in modo assordante. Attendo qualche minuto. Sento un rumore di passi, veloci frenetici, che si dirigono verso la porta. Mi appare un uomo, visibilmente terrorizzato. Penso sia il mio cliente. Dietro di lui in uomini vestiti in nero. Puzzano di polizia privata del Cinese. Non è igienico averci a che fare. Non so cosa fare. La consegna è andata a farsi fottere. E l'uomo che mi da un pacchetto. Sembra un libro.

- Per favore fuggi! Portalo via! -

Cazzo! Maledetto istinto. Prendo il pacco e fuggo.

Sento il rumore dei maledetti agenti del cinese alle mie spalle. Intuisco che l'uomo sia stato catturato. Non so. Chissà se lo saprò mai.

Maledetto Cinese. Si presentò come un uomo di sinistra. Eletto praticamente plebiscito. Grandi aspettative e grandi delusioni. Non ci volle mol-

to prima di capire quale cantonata avevamo preso. Corro, più veloce che posso. Gli sbirri del cinese mi intimano di fermarmi. Ma io corro. Se mi prendono è finita. Addio lavoro, addio permesso di circolazione. Fuori dalla società. Fuori da tutto. Sono solo due per fortuna. Uno è rimasto con il cliente. L'altro corre veloce, ma non abbastanza. E non mi spara. Non ancora almeno. Mi tuffo di nuovo tra la folla della sera. Piove ancora. Maledetta pioggia. Ma tra i mille ombrelli multicolori, tra insegne al neon e chiaroscuri, mi confondo tra la folla. Vedo che lo sbirro telefona. Non ci vorrà molto prima che scoprano chi sono. Improvvisamente penso che forse avrei dovuto fermarmi. Dare a loro quello che volevano. Fare il bravo cittadino. Ma ne ho sentite troppe sulla polizia del Cinese. Tutto cominciò in sordina. Qualche mese dopo la sua elezione, il maledetto cominciò a parlare di ripristino della legalità. Di "intollerabili situazioni da sanare". Le intollerabili situazioni erano alcuni centri sociali, alcuni circoli culturali, sorti in luo-

ghi abbandonati, caseggiati diroccati. Non che mancasse la delinquenza vera. Ma quella c'era e c'è sempre stata, sempre e comunque. Nonostante divieti e polizie.

Me ne torno al negozio, ho deciso. Non voglio che mi accusino anche del furto del gioiello.

Il mio capo mi aspetta.

- So già tutto. Non mi è arrivata la conferma -

- Tutto di cosa? Cazzo! Ho la polizia che mi cerca? Tu che cazzo sai? -

- Hai il libro? - mi domanda. Odio chi risponde a una domanda con una domanda.

- Andiamo via-

E andiamo via con la sua auto. Senza perdere molto tempo.

Vorrei chiedergli migliaia di cose. Lui mi anticipa.

- Ti starai chiedendo cosa ti sia capitato -

Io non mi sarei espresso così. Ma il mio capo parla come un libro stampato. Un gioielliere colto. Migliaia di libri mangiati a colazione.

- Tu hai un libro. Doveva esserti consegnato in

cambio del gioiello. Ma il nostro cliente è stato scoperto dalla polizia del Cinese. E ora noi siamo in pericolo.-

Tutto sembrava coerente. Il cazzo di Cinese aveva costituito una polizia privata, di aiuto alla Polizia di Stato. Tutte buone intenzioni. In pratica, ogni sospetto di attività antisociale venne arrestato. Anche solo per avere guardato negli occhi qualcuno. Manifestazioni di piazza vennero represses nel sangue, la stampa, cominciò a parlare di anomalia bolognese. Ma fu il giorno della proclamazione della repubblica indipendente che capimmo di essere finiti. Piano piano la rassegnazione prese il posto della protesta.

- Lo sai che libro hai tra le mani? -

Lo apro convulsamente e lo vedo:

"La cavalletta non si alzerà più". Il maledetto libro proibito.

Nel frattempo arriviamo in periferia. Un maledetto palazzo sporco, pieno di scritte sulla facciata.

Non penso manchi molto prima che il Cinese lo

faccia saltare in aria. Puzza di piscio e merda. Entriamo in uno degli appartamenti. Non pensavo che il capo possedesse una casa in un postaccio del genere.

Spacchetta il gioiello. Lo fisso accecato. E comincio ad avere le visioni. Vedo le stesse cose che ho visto quando ero bambino. Una città speranzosa, che elegge un sindaco di sinistra. Vedo un uomo con una fascia tricolore acclamato. E' il maledetto Cinese. Ma nessuno lo maledice.

- Che razza di trucco è?-

- Nessun trucco. Esiste veramente. C'è scritto nel libro.-

- Anzi, il libro viene da lì. Non un gran libro in realtà. Una storia banale. Racconta di un sindaco di sinistra, ex sindacalista, comunista, di quelli veri. Organizza centri sociali, iniziative di solidarietà. Una economia solidale e comunitaria. Nulla di particolare in apparenza. Vivi e lascia vivere. Senza paranoie. Un sindaco che non si chiude nella sua alta torre, a guardare la città dall'alto. Terrorizzato dai

suoi stessi cittadini e che li ascolta.

- Solo un romanzo, niente di vero? Allora perché questo casino?-

- Il gioiello. E' un ponte tra realtà diverse. Permette di vedere oltre la barriera tra universi, e di entrarci dentro. Il cinese lo vuole.-

Per me è troppo. Il capo ha fumato pesante.

Ma non ho tempo per dirgli nulla. I cazzo di poliziotti ne fanno più di noi. Irrompono nella casa. E' finita. Qualunque storia io abbia sentito oggi non ha importanza. Il cinese se la riderà. Una copia in meno del libro proibito. E il cazzo di gioiello per andare a fare danno nell'altra dimensione. L'ultima cosa che vedo è un maledetto manganello sporco di sangue. Morirò. Lo so. Ma almeno muoio sapendo che un altro mondo è possibile.